

di varie discipline teologiche, membri della Scuola Abbà (il Centro Studi del Movimento dei Focolari), e i già citati testi di alcuni “padri fondatori” del Movimento stesso (C. Lubich, P. Foresi, I. Giordani, K. Hemmerle). I testi propongono due diverse chiavi di lettura: da una parte, un taglio diacronico che offre percorsi attraverso la storia della Chiesa (dall’età patristica a quella medievale, ai secoli del grande fervore riformistico, ai giorni nostri) alla ricerca di come e quanto questa idea della «comunione» sia stata evidente e viva; dall’altra, una presentazione sincronica degli esiti (o delle prospettive) che la spiritualità della comunione può oggi offrire. La lettura è certo impegnativa sul piano dei contenuti, che vanno rielaborati (anche quelli definiti in quarta di copertina di «teologia narrativa», più esperienziali e immediati) in termini non solo «cordiali» (nel senso etimologico della parola), ma anche sul piano intellettuale, però non difficile, proponendo un cammino di progressiva conquista della consapevolezza di quanto enunciato, programmaticamente, già nel titolo e nel sottotitolo. Certo, e non poteva essere diversamente, l’impostazione tipica della spiritualità dei Focolari è dominante, anche a livello di lessico e di strutture linguistiche, e alla fine rischia di risultare ripetitiva, almeno per i non adepti. Facendo sorgere un dubbio: è davvero necessario che il Vangelo e il messaggio cristiano trovino tante glosse e decodificazioni quanti sono i movimenti e le esperienze spirituali che oggi vanno fiorendo o non possono essere letti, nella loro limpida semplicità, con la sola chiave che la Rivelazione, il Magistero e la Tradizione hanno da sempre offerto? [Adriana Pozzi]

Storia

PAOLO VIOLA, *L’Europa moderna. Storia di un’identità*, Einaudi, Torino 2004, pp. 380.

Humanitas 62(4/2007)

Chi sono gli europei? Chi siamo noi europei? Se la questione dell’identità risulta da sempre costitutiva alla definizione di ogni gruppo sociale, sembra – come emerge tanto dal dibattito politico-mediatico quanto da quello filosofico e religioso – che la precisazione dei caratteri identitari dell’Europa sia oggi divenuta urgente, se non addirittura vitale. A fronte di fatti concreti (gli attentati terroristici di matrice islamica e i processi migratori), ma soprattutto in seguito alla diffusione globale di una “ideologia della paura” scaturita da un presunto “scontro di civiltà”, una parte della cultura europea si sta prodigando nella costruzione di un paradigma identitario (fondato su pilastri quali la democrazia, il cristianesimo, l’illuminismo) da contrapporre a mondi altri. Il libro di Paolo Viola, nel rispondere al quesito iniziale, si muove in tutt’altra direzione. Innanzitutto, alla ricerca di risposte, circoscrive cronologicamente all’età moderna (dalla metà del ’400 alla fine dell’800) il campo di indagine, individuando quei quattro secoli come il periodo in cui l’Europa – da protagonista – nel confronto/scontro con l’Altro, ha costruito l’identità con la quale si è presentata e ha agito nel post-moderno. L’idea di età moderna dalla quale parte l’autore è quella «in cui tutto il pianeta è stato conquistato da una delle sue popolazioni, gli europei. I quali poi lo hanno perso; ma non prima di averlo trasformato irreversibilmente, e avergli trasmesso alcuni dei loro caratteri originali [...]: il capitalismo, e poi istituzioni politiche complesse, pluralismo giuridico, culturale, politico, in alcuni casi tolleranza, ma anche nazionalismo e razzismo, e alla fine regole istituzionali e pratiche discorsive [...] democratiche [...]. Questi strumenti e caratteri originali potenti e contraddittori hanno costruito [...] le società europee come generalmente più flessibili di altre, quindi più attrezzate nel confronto competitivo. I suoi abitanti partivano da condizioni per certi aspetti di debolezza, o

almeno di disordine, che invece si sono rivelate punti di forza: una Chiesa rivale della politica, in continua competizione per il potere; un ceto dirigente militare forte della sua nascita e proprietà terriera, assai spesso ribelle» (pp. IX-X). A distinguere ulteriormente gli europei dal resto del mondo si verificava un fatto pressoché unico: «si è separato lo stato dalla società civile, la quale è diventata un contrappeso durevole ai tempi brevi e all'inevitabile rigida fragilità della politica, un sistema di relazioni estraneo ai meccanismi istituzionali, ma capace di sorvegliarli, stimolarli e condizionarli» (p. X). Questo lungo (e affascinante) viaggio spazio-temporale (che genera, lungo il percorso, non pochi sensi di colpa), partendo dalle «risorse sociali» degli europei e passando attraverso la nascita dei sistemi politici (gli Imperi e la Chiesa, le monarchie occidentali), la «scoperta della complessità» (la scoperta, la distruzione e la colonizzazione dell'America, la Riforma e la Contro-riforma), le guerre, le fazioni, le rivoluzioni, la nascita delle nazioni, ci conduce ad approdare nell'età dell'imperialismo allo «strapotere degli occidentali». Negli ultimi decenni dell'Ottocento, infatti, divenuti politicamente, militarmente e culturalmente «padroni del mondo», per gli europei si definisce compiutamente quella «identità di conquistatori», con la quale si sono affacciati al Novecento. Consapevole di aver scelto un punto di vista eurocentrico, Paolo Viola annota che «ci sarebbe un altro libro da scrivere, sulla identità dei popoli extraeuropei, in partenza assai diversi fra loro; spesso annientati, poi trasformati e progressivamente accomunati dalla conquista e dall'«acculturazione» [...], infine dalla riscossa, più o meno riuscita, tuttora in corso» (p. X). [Daria Gabusi]

LUIGI PEDRAZZI, *Resistenza cattolica*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 208.
Pedagogista ed esperto di problemi scolasti-

ci, tra i fondatori del gruppo bolognese del «Mulino», direttore dell'omonima rivista, presidente dell'editrice e dell'Istituto Cattaneo, vice-sindaco di Bologna negli anni '90, Luigi Pedrazzi raccoglie in un'antologia alcuni scritti pubblicati tra il 2004 e il 2005 sul quotidiano bolognese «Il Domani». Il volume si presenta articolato in tre parti («La vicenda referendaria», «Spigolature religiose», «La lezione di Dossetti»), ognuna delle quali è introdotta da una premessa informativa e seguita da una postilla che focalizza e approfondisce il senso complessivo degli interventi. In seguito alla campagna referendaria della primavera del 2005, relativa ai quesiti sulla procreazione assistita, Pedrazzi si è sentito provocato a intervenire con approfondite riflessioni, da «semplice fedele» e da «sincero democratico», argomentando con continuità «una resistenza all'invito del cardinale Ruini e della CEI ad astenersi in massa dal voto» (p. 13). «In campo nazionale, e dai cattolici italiani più noti, la resistenza alla linea astensionista è stata certamente flebile e impacciata. Non ho potuto che considerarla così, con preoccupazione a fronte di argomenti che fin dall'inizio mi sono parsi culturalmente deboli, eticamente reticenti e politicamente ambigui» (p. 13). Inizialmente – scrive Pedrazzi – «in me parlava soprattutto il democratico, contrario alla propaganda del “non voto” [...], il cristiano in me, poi, era sorpreso e dispiaciuto che una iniziativa tattica di tal genere fosse proposta, e di fatto organizzata, da un ecclesiastico del rango e della responsabilità di Ruini» (p. 13). Nello scrivere i suoi articoli era dunque motivato dalla «convincione che propagandare l'astensione, specie in una materia bioetica, fosse un errore culturale e politicamente un mero rinvio» (p. 14). Durante la campagna elettorale registrava inoltre con dispiacere «l'impegno astensionista portato nelle parrocchie con grandi mezzi di propaganda a stampa, nelle associazioni laicali con una mobilitazione